

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XII
quindicesima raccolta(2 novembre 2015)

*Ai Colleghi Prefetti
Franco Gabrielli, Francesco Paolo Tronca
e ai loro collaboratori,
i più affettuosi e sinceri
“in bocca al lupo!” e “buon lavoro”
- nel supremo interesse della nostra Capitale,
dei suoi Cittadini, dell'intero Paese -
nella gestione del Comune di Roma
e degli eventi collegati all'imminente Giubileo*

*Siamo certi che saranno scritte
pagine importanti di eccellente amministrazione
e che la fiducia Loro conferita
risulterà del tutto ben riposta*

Anno XII!

In questa raccolta:

- *Trascrizioni nel registro dello stato civile dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso. Competenza prefettizia. La sentenza del Consiglio di Stato(n. 04897/2015 dell'8 ottobre 2015). Unioni civili*, di Antonio Corona, pag. 2
- *A proposito di Erri*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 7

**Trascrizioni nel registro dello stato civile
dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso.
Competenza prefettizia.
La sentenza del Consiglio di Stato(n. 04897/2015 dell'8 ottobre 2015).
Unioni civili
di Antonio Corona**

...e apriti cielo!

Seppure il collegio giudicante sia composto da *cinquemagistraticinque* e non *duesoltantodue*, “*Giuseppe Romeo*(Presidente della competente Sezione III, *n.d.r.*) è *organico all’Opus Dei*. *Carlo Deodato*(estensore della sentenza, *n.d.r.*) è *un dichiarato cattolico*. *Il giudizio è quindi evidentemente viziato!*”.

E così, via dicendo, gli irritati da una decisione del Consiglio di Stato che (incidentalmente) sancisce il divieto di trascrivibilità, nel registro dello stato civile, dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso.

O meglio, che *ribadisce* quanto invero già rilevato in proposito dal medesimo T.A.R.-Lazio nella di questo impugnata sentenza.

La sentenza, cioè, che è stata appunto appellata dal Ministero dell'Interno e dal Prefetto di Roma: limitatamente alla parte in cui la potestà a intervenire su atti del sindaco, contrastanti con il cennato orientamento, è stata appostata in capo al magistrato anziché al prefetto.

Come si rammenterà, qualche tempo fa il Sindaco del comune di Roma, ente commissariato proprio in questi giorni, aveva proceduto alle trascrizioni in parola e si era dichiarato indisponibile alla loro successiva cancellazione nonostante specifica diffida del Prefetto *pro-tempore*.

Questi, presone atto, si vedeva quindi necessitato a provvedervi direttamente incorrendo poi, in esito a ricorso, nella censura del T.A.R..

Il Consiglio di Stato ha ora affermato la legittimità dell'intervento prefettizio, in ragione del rapporto intercorrente, in materia di *stato civile*, tra Prefetto e, nella qualità di *ufficiale di Governo*, Sindaco.

Un rapporto, si soggiunge, articolatamente esplorato nella deliberazione dell'Alto Consesso, motivo in più per raccomandarne una scrupolosa e attenta lettura per la valenza generale dei contenuti.

Il dibattito suscitato dalla vicenda induce lo scrivente a riproporre di seguito un modestissimo e per principio opinabilissimo suo contributo comparso sulla II raccolta 2013(12 febbraio 2013, www.ilcommento.it, *La “questione famiglia”*) de *il commento*.

Con alcune avvertenze.

La *questione famiglia* ivi affrontata appare riferita principalmente al matrimonio tra persone del medesimo sesso.

In evidenza, oggi, è il disegno di legge sulle *unioni civili* all'esame del Parlamento che, al di là di aspetti di natura formale-nominalistica, rinvia significativamente alla disciplina dell'istituto familiare.

Comprensibili allora le possibili difficoltà a comprendere la necessità di coppie eterosessuali a ricorrere alle predette *unioni* piuttosto che al plurimillenario istituto.

Diverso è ovviamente per coloro che eterosessuali non sono.

Sul punto, una risposta risulta effettivamente disagevole.

Guai, infatti, a discriminazioni e mortificazioni.

Come anche, nondimeno, a possibile confusione tra situazioni diversissime.

È indubbio che la società nel tempo muti e, con essa, costumi e mentalità.

Mutamenti, tuttavia, che vanno accompagnati con piena consapevolezza delle possibili conseguenze.

Perplessità desta per esempio la teoria *gender* secondo cui, in estrema sintesi, l'orientamento sessuale risulterebbe svincolato dall'essere maschio o femmina.

In proposito, potrà tornare utile rammentare come, in tema di parità e uguaglianza, l'art. 3 della Carta reciti che: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso (...). È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (...).”*

Per quanto qui di immediato interesse, i motivi di eventuale lesione delle condizioni di parità e eguaglianza, definiti nel primo comma, sono rapportati al *sex*, non al *genere*.

E l'impedimento al pieno sviluppo della persona umana (secondo comma) è riferito alla limitazione (oltre che della libertà) della eguaglianza, come in precedenza perimetrata.

Potrà obiettarsi che non sia in discussione la eterosessualità nel *matrimonio*, bensì la possibilità di *unioni*, ricomprendenti quelle omosessuali, disciplinate autonomamente da quel *contratto*.

Così argomentando, perché mai, dunque, le unioni civili debbano somigliare così tanto all'istituto matrimoniale, quasi se non del tutto a esso parificandosi?

A meno che non si intenda sostenere che, in definitiva, le *unioni* stiano al matrimonio come la... *laurea trimestrale* a quella *quinquennale*.

La questione famiglia

In questo mondo, imperfetto, sciaguratamente governato(?) dall'essere umano, tra le poche certezze che “ci” riguardano va annoverata, oltre alla inesorabilità della morte, la differenza di genere, maschile e femminile.

Una diversità peraltro imprescindibile a fini di procreazione, sia essa naturale o medicalmente assistita, e, quindi, di perpetuazione della specie.

Senza alcuna pretesa di proporre chissà quali dotte considerazioni in proposito, pare nondimeno ragionevole asserire come sia pressoché esclusivamente in ragione di ciò che l'“incontro” di un maschio con una femmina susciti tanta attenzione in un qualsiasi ordinamento.

Beninteso, non in quanto incontro ancorato a necessarie reciproche affettività bensì, e queste sì di interesse per la intera comunità, per le “conseguenze” che possano derivare da tale unione.

Una via di mezzo, verrebbe da concludere, tra un semplice *flirt* e un impegno (almeno nelle intenzioni) per tutta la vita.

Se così fosse, quanti interrogativi sulle adozioni, riguardo le quali occorrerebbe inoltre mettersi preliminarmente e definitivamente d'accordo se un bimbo abbia o meno diritto/necessità di avere genitori eterosessuali.

Non contribuisce alla riflessione la soluzione (anche questa...) intermedia della *stepchild adoption*, ovvero la adozione, da parte di uno dei componenti di una coppia, del figlio, naturale o adottivo, del *partner*.

A meno che non la si voglia permettere pure nel caso ove l'“altro genitore naturale” continui a svolgere attivamente il ruolo di padre/madre(!?!), la applicazione della *stepchild adoption* verrebbe a ridursi alle sole coppie in cui il genitore sia rimasto vedovo.

Oppure, a figli del *partner* concepiti per il tramite di *fecondazione eterologa*, *utero in affitto*...

E qui si alzano le braccia, ci si guarda bene dall'inoltrarsi in un vero e proprio ginepraio irto di spine.

Meglio fermarsi e rinviare, per il resto, al contributo riproposto senza pretese di chissà quali inattaccabili riflessioni.

Quanto sembra appartenere a un secolo fa quel 2013...

È in questo che pare risiedere la qualificazione profonda della *famiglia*, nucleo di base della società, “luogo di coltura” della stirpe di una collettività e, come tale, meritevole di particolari tutele, e correlati diritti e doveri, di ordine giuridico.

Si potrà discutere su *monogamia* o *poligamia*, ma lo schema è (stato?) più o meno lo stesso ovunque, prevedendo sempre la coesistenza di entrambi i generi nella medesima cellula sociale.

Si potrà tuttavia osservare come ci si possa sposare anche senza l'intenzione di mettere figli al mondo o provvedervi senza sposarsi e così via.

Indubitabile.

Il che tuttavia non spiega, in alternativa a quanto dianzi sostenuto, perché mai allora, nell'istituto matrimoniale, abbia da sempre trovato la sua formalizzazione esclusivamente il legame uomo-donna.

Non si attribuiscono in proposito soverchie responsabilità alla religione, non per forza solo cattolica.

Un esempio per tutti.

I “pagani” Romani, fondatori e cultori del diritto, ben prima dell’avvento di Cristo - e anche dopo per secoli, mentre si eccitavano a crocifiggere i cristiani o a darli in pasto alle belve – avevano normato nel matrimonio la sola unione eterosessuale.

Poi, per carità, i loro costumi certo non si scandalizzavano dinanzi a rapporti di più varia natura, ma il *matrimonio*, e i legami parentali e di ordine giuridico che da esso promanano, si fondava esclusivamente sul “contratto” tra uomo e donna.

Viceversa, la evoluzione(?) dei costumi e del pensiero ha da qualche tempo posto al centro della attenzione la eventualità che il coniugio possa intercorrere anche tra appartenenti al medesimo genere, maschile o femminile.

Dei giorni scorsi, la notizia della approvazione (pure) in Inghilterra di una legge in tal senso.

Senza scadere in moralismi pettegolanti e rimanendo volutamente alla larga da derive argomentative di valenza etica, la domanda che sorge spontanea è: *su cosa si fonda l’istituto matrimoniale omosessuale? Ovvero, essendo preclusa agli interessati la possibilità di generare, in cosa si qualifica la loro unione rispetto a ogni altra tra due o più persone?* Non si parla, qui, delle conseguenze giuridiche scaturenti dal “negozio” matrimonio”, ma della ragione profonda di siffatta unione.

E perché, ci si dovrebbe sposare solo per avere figli?, potrà eccepirsi.

L’obiezione non risolve il quesito di fondo, ma semplicemente lo elude.

Comunque sia, si converrà almeno che il matrimonio sia la certificazione della esistenza della costituzione giuridica della famiglia, *di norma* costituita da genitori e figli.

L’intero diritto di famiglia è costruito sul presupposto di siffatta mera constatazione. Come detto, i figli possono o meno esserci. Per innumerevoli motivi.

Non si pretenderà, però, che l’idea fondante dell’istituto “tradizionale” matrimoniale risieda nel consentire al coniuge superstite il godimento, un giorno, della reversibilità della pensione!

Si provi a immaginare una società interamente composta da nuclei familiari impossibilitati a “procreare” discendenti: quella società sarebbe irrimediabilmente condannata alla estinzione. Fu l’estrema scarsità di donne all’origine del *ratto delle Sabine*...

Quando perciò si parla di famiglia quale *cellula* fondamentale della società, si intende evidentemente, e non meramente in astratto, una *cellula* in grado di riprodursi e di contribuire così

alla conservazione della comunità di persone di riferimento che, altrimenti, sarebbe inevitabilmente destinata a scomparire.

Insomma, ciò che caratterizza l’unione familiare nei confronti di qualsiasi altra è la potenzialità a essa connaturata della perpetuazione della specie: *per quale diverso motivo ogni ordinamento la tutela e tutela i rapporti tra i suoi componenti con tanta attenzione?*

Si dirà: *ma sono proprio (ormai più d’uno) gli ordinamenti a prevederla anche tra individui dello stesso genere. E dunque?*

L’eccezione risponde al vero.

Come altrettanto è che le leggi, non di rado, si fondino non tanto su logica e consequenzialità ma su estemporaneità, improvvisazione, emotività e bisogni contingenti. Che possono altresì produrre danni gravissimi se non irreversibili.

La suddetta eccezione sulle novità introdotte negli ordinamenti, non risolve d’altra parte il quesito di fondo dianzi posto: *su cosa si fonda l’istituto matrimoniale omosessuale? Ovvero, essendo preclusa agli interessati la possibilità di generare attraverso il loro rapporto, in cosa si qualifica tale unione rispetto a ogni altra tra due o più persone?*

Sull’amore!, esclamerà qualcuno.

Si, però... *quale amore?*

E qui, si fa notte fonda.

Se tra due omosessuali sì, perché, tanto per dire..., non ci si potrebbe allora sposare anche tra fratello e sorella, due fratelli o due sorelle?

E poi, se il presupposto sia semplicemente l’amore, perché mai l’unione giuridicamente riconosciuta dovrebbe limitarsi alla relazione tra due sole persone? Non si possono amare più persone contemporaneamente?

C’è, e sono tanti, coloro che asseriscono che senza matrimonio vengano preclusi alle coppie omosessuali una serie di diritti consentiti attualmente solo ai coniugati come, per esempio, quello di assistere in ospedale l’amato/a.

Ove questo sia il problema, è perciò così necessario scassare un istituto millenario e non, in alternativa, disciplinare le fattispecie di interesse con apposite novelle normative, che non mirino a equiparazioni surrettizie o ingenerino ulteriore confusione?

Verrebbe da ipotizzare che la spinta verso il matrimonio “omo” sia principalmente motivata da due ragioni, fra quelle possibili.

L’una, riguardante il desiderio di “normalità” delle unioni omosessuali. Non nel senso di scimmiettare quelle etero, ma di essere considerate alla stessa stregua.

Un conto, tuttavia, è la pari dignità, dovuta indistintamente a ogni essere umano e ben al di là del rispetto formale delle disposizioni contenute nella nostra *carta costituzionale*. Altro, è la assimilazione artificiosa, a qualunque prezzo.

L'altra ragione è quella della possibilità di adottare dei bambini.

È probabile che se nell'ordinamento venisse introdotto il matrimonio "omo", le norme del codice civile che si soffermano sui doveri dei coniugigenitori nei riguardi della prole verrebbero utilizzate quali *cavallo di Troia* nella suddetta direzione.

È infatti prevedibile che, prima o poi, eventuali divieti alle adozioni da parte delle coppie omosessuali regolarmente coniugate possano essere ritenuti discriminatori rispetto alle coppie "etero".

E pure qui: *intanto, volendo, due donne possono avere comunque dei figli, mentre due uomini, a legislazione vigente, no* (salvo che uno dei due o entrambi siano separati/divorziati/altro con prole). *È giusto, questo?*

E poi: *di recente la Cassazione ha sentenziato che non vi sia prova che crescere in un nucleo "omo" produca danni nella sana ed equilibrata evoluzione psichica di un bambino.*

Vero. Ma non esiste neanche prova contraria.

Occorre attendere nel frattempo venti/trenta anni, in attesa che quel(la) bimbo(bimba) diventi

p.s.
condivisibili o meno che siano, questi pochi e disordinati – e, *perché no?*, provocatori, intellettualmente, s'intende - spunti di considerazione potranno risultare senza anima, freddi, quasi cinici. *E i sentimenti, se non la fede?* Appartengono alla sfera

adulto(a), per una controvertibile verifica in un verso o nell'altro?

A chi sostiene che, per emulazione dei modelli di riferimento, un bimbo venuto su in un contesto "omo" possa essere orientato verso quella direzione, è stato risposto come gli omosessuali siano stati cresciuti da coppie "etero". *Ma non sarà mica esattamente per questo che la stragrande maggioranza delle persone siano appunto "etero" e non "omo"?...*

Il guaio è che quando si parla di diritto alla adozione, o più in generale alla procreazione medicalmente assistita, per non dire di altro, ci si preoccupi pressoché esclusivamente dei desideri degli adulti.

Seppure dei passi in avanti siano peraltro stati fatti, *a quando anche di quelli di un bimbo, magari anche soltanto appena concepito?*

Terrificante o, peggio, desolante, che l'intera questione sia sovente "derubricata" sostanzialmente a mera disputa tra *cattolici* e *laici*: come se, in fondo, si trattasse di una loro "banale" controversia accademica su principî di carattere confessionale...

privata dell'individuo. Magari senza riuscirci, qui ci si è volutamente impegnati in una analisi "asettica", scevra da coinvolgimenti, (forse pretenziosamente) lucida, tenendo la passione al guinzaglio.

A proposito di Erri...

di Maurizio Guaitoli

Le parole, sono armi improprie?

Diceva il Saggio: *"Ne ferisce più la Lingua che la Spada"*.

Paradossalmente, infatti, le ferite della prima si possono rimarginare. Quelle della seconda, invece, possono continuare a mostrare le loro piaghe anche per tutta l'esistenza di una vita.

L'onore ferito, ad esempio, è una di quelle *sezioni acute* sulle quali, molto spesso, il tessuto curativo dell'oblio nel tempo non si stratifica mai.

Ma veniamo al dunque.

Erri De Luca mandato assolto. Il fatto non sussiste: niente reato di opinione da parte sua. Bene. E qui, è un po' come i veleni: occorre controllare attentamente le istruzioni per l'uso.

Cioè: *è davvero proprio lecito dire e scrivere tutto quello che ci passa per la testa,*

trincerandoci dietro la Libertà di opinione costituzionalmente garantita?

Ancora: *che cosa direbbe lo stesso De Luca se qualcuno facesse valere la reciproca nei suoi confronti, sentendosi libero di incitare e istigare coloro che non lo hanno in simpatia a sabotarne l'autovettura e i di lui beni, in generale?*

Le motivazioni ideologiche si trovano rapidamente, a copertura!

Aggiungo, quindi, che s'io dicessi pubblicamente a mezzo stampa (essendo anche un giornalista): *"Hitler aveva ragione a sterminare gli ebrei. Bisognerebbe riaprire i forni crematori!"*, secondo gli ipergarantisti io potrei girare libero come il vento. Io non so quanti anni abbia ognuno dei miei eventuali lettori, ma i miei li conosco benissimo.

Sicché, mi ricordo lucidamente come iniziarono gli anni di piombo. Con inviti e proclami alla violenza contro beni pubblici e

tutti quelli che li tutelavano... Mi dispiacerebbe veder ricominciare le cose sempre daccapo...

Ricordate i "Cattivi Maestri"? Sarebbe istruttivo che un po' tutti andassero a rileggersi quegli scritti. Sarà utile e divertente (si fa per dire..).

Altro esempio.

Posso considerare legittimo un mio incitamento pubblico allo sciopero fiscale di massa, proponendomi l'obiettivo di affamare uno Stato che brilla per disservizi, pastoie burocratiche che rallentano gravemente lo sviluppo, etc., etc.? Non sarebbero questi fatti oggettivi fondati sui dati di fatto a legittimarmi nell'azione?

Chiaro che il mio obiettivo di fondo sarebbe quello di evocare una crisi finanziaria epocale, dato che se lo sciopero fiscale venisse attuato a oltranza da milioni di *Partite Iva*, lo Stato non potrebbe che finanziare il suo fabbisogno immediato chiedendo a Francoforte di autorizzarlo a stampare più cartamoneta. Con il rischio di gravissime reazioni a catena: un Paese forte come la Germania potrebbe decidere, ad es., di uscire (anche solo temporaneamente) dall'euro, per immunizzarsi dal contagio finanziario italiano. Quindi, in definitiva, c'è da aspettarsi che la Guardia di Finanza proceda per mettermi *democraticamente* le manette. Questo perché, dal punto di vista della tutela dello Stato, la mia sarebbe una azione molto, ma molto più grave della propaganda *anti-tav* da parte di Erri de Luca...

"Ma che bella Democrazia, che si fugge tuttavia...", direi con il poeta.

Quindi, a proposito di Erri De Luca.

Ma, la Storia, insegna mai qualcosa a qualcuno?

A me sì. Dunque, riepiloghiamo.

Nel 1968 ero studente di Architettura e nel 1977 di Matematica e, poi, di Fisica. Quindi, ho assistito alla nascita delle Br, dei lottacontinuisti e, poi, negli Anni di Piombo, alla follia distruttrice di Autonomia. Bene: tutti questi violenti sono la "realizzazione" fisica della ideologia rivoluzionaria che ispirava gli scritti di coloro che, dalle loro

cattedre di "Cattivi Maestri", istigavano all'odio politico e alla violenza. Molto vicini, quindi, al meccanismo che ha mosso gli inviti pubblici di Erri a sabotare *legittimamente* la Tav. Penso di non essere il solo ad avere in mano un minimo di documentazione, per potere ragionevolmente affermare che il nazifascismo nacque dalle teste di due soggetti che invitavano - guarda caso... - all'odio politico e razziale, esaltando la violenza.

Qual è, quindi, il centro del problema?

Che da quelle parole, da quegli scritti sono nati movimenti, milizie, bande di assassini che quelle parole hanno seguito e portato fino alle estreme conseguenze.

Davvero non è un problema se i terroristi di casa nostra hanno fatto "solo" qualche migliaio di morti ammazzati, confronto a quegli altri che hanno sacrificato 55milioni di esseri umani?

Portiamo fino in fondo le ragioni della legittimazione che ha salvato Erri: per contrastare i simpatizzanti che rispondono alle incitazioni del "maestro" De Luca alla violenza, altri estremisti di tendenza opposta si potrebbero sentire liberi di rendere ai primi pan per focaccia, che so, scatenando contro i "No-Global" deluchiani una milizia fascistoide e a loro volta facendo ricorso a un linguaggio e a scritti altrettanto violenti e intolleranti, benché... coltissimi e, alla luce della sentenza, perfettamente legittimi!

Quindi, il problema centrale non è il ridicolo reato d'opinione di fascistissima memoria, bensì quello di sapere che cosa c'entra la riconquistata libertà di opinione, tutelata dalla Costituzione del 1948, con scritti che istigano alla violenza e all'odio, anche se fintamente contro lo Stato (in realtà, a rimetterci è un'intera collettività!).

Questa cosa, sinceramente, vorrei che ci fosse qualcuno a chiarirmela come si deve.

Anche, che so, lo stesso Erri De Luca, di cui in passato ho recensito alcuni saggi.

E fatemi capire bene, per terminare con leggerezza, se va tutelata la libertà di espressione dei così detti *writers* che condannano esteticamente le città a orrori

lineari, scrivendo sui muri di edifici privati e pubblici scritte e immagini di ogni tipo, che fanno violenza al buon gusto e all'arte vera.

Alcuni, come l'idiota che si è firmato con la "A" di Anarchia lo ha fatto per... "*dare lavoro al compagno imbianchino*", mascherando un illecito(amministrativo, certo...) con un finto impegno politico.

Invece, il 99% delle scritte sui muri è un puro parto di anfetamine e di frasi prive di

qualsiasi interesse, che non sia quello del gusto della volgarità e della futilità di sporcare abusivamente ciò che con sacrificio veniva mantenuto pulito.

Non crediate: tutto si tiene, a documentare il disfacimento di una società senza più valori("relativista pura" direbbe Ratzinger...) come la nostra.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 5 ottobre, il *Vice Capo del Dipartimento per le Politiche del personale*, Prefetto Claudio Sgaraglia, ha tenuto un incontro con le OO.SS. "prefettizie" riguardo un bando di mobilità ordinaria per viceprefetti e viceprefetti aggiunti.

Sul punto, AP ha immediatamente rappresentato la propria indisponibilità a concertare e ciò indipendentemente da considerazioni inerenti alle sedi e al numero di posti messi a bando, anche in quanto la procedura è apparsa più simile a una mobilità straordinaria, essendo state inserite nell'elenco, in prevalenza, sedi con carenza di personale pari o superiore al 50%.

Per la ennesima volta è stata ribadita la posizione di AP sull'argomento, da sempre sostenuta con forza e coerenza in molteplici occasioni(partecipazione a tavoli di lavoro sul tema, proposte scritte, ripetuti interventi del Presidente su *il commento*): l'istituto della "mobilità", per come è oggi disciplinato dal d.m. 3 dicembre 2003, è strumento assolutamente inadeguato ad affrontare il problema della cronica carenza di organico che, poi, è solo un aspetto, seppure drammatico, del tema più generale della allocazione delle risorse sul territorio.

Lo dimostrano gli scarsi e poco durevoli risultati ottenuti con le ultime procedure di mobilità, anche incentivate, che sono apparse invero come interventi meramente palliativi che si vorrebbero giustificati sempre da urgenza ed emergenza.

Viceversa, ad avviso di AP, la questione andrebbe affrontata attraverso una strategia globale, fatta di interventi organici e di ampio respiro che coinvolgano l'intero personale prefettizio, non solo gli "ultimi arrivati", *neo-viceprefetti* o *neo-viceprefetti* aggiunti che siano; il tutto secondo criteri e tempi certi di permanenza e con la previsione di idonei incentivi in termini economici e di carriera.

Sempre nella giornata del 5 ottobre si è tenuto un incontro sul rinnovo dei criteri per la promozione a viceprefetto.

La bozza di provvedimento sottoposta alle OO.SS. *disciplina il "procedimento per la valutazione comparativa ed individua le categorie dei titoli di servizio ammesse a valutazione e i punteggi da attribuire alle stesse"* per il periodo 2014-2016 e contiene alcune innovazioni rispetto a quello vigente, ragion per cui è stato subito evidenziato, da parte di AP, che qualsivoglia modifica può trovare applicazione solo per il futuro e non certo per un periodo temporale già in gran parte trascorso.

Ciò in considerazione di un principio giuridico basilare, quello della irretroattività delle norme, il quale esclude che una determinata disciplina possa applicarsi a fattispecie o situazioni verificatesi prima della sua entrata in vigore.

Tale principio appare tanto più pregnante in una materia delicata come la valutazione dove l'anticipata fissazione dei "criteri guida" - cui è correlata la loro

conoscibilità da parte di tutti i potenziali interessati – rappresenta, ad avviso di AP, presupposto essenziale del procedimento.

Pertanto, analogamente a quanto avvenuto nel marzo 2012 in occasione del precedente tavolo sui criteri per la promozione alla qualifica di viceprefetto, AP ha ritenuto imprescindibile che eventuali nuovi criteri debbano essere definiti con congruo anticipo rispetto all’inizio del periodo di riferimento in modo da consentire a tutti gli interessati di potersi regolare di conseguenza.

Sempre in via prioritaria, è stato chiesto all’Amministrazione di porre in essere ogni utile misura affinché a tutti i colleghi interessati, parimenti al centro come sul territorio, venga assicurata la più ampia, equa e trasparente possibilità di accesso a tutti gli

incarichi oggetto di valutazione, al fine di consentire uguali opportunità di avanzamento nella carriera.

Nella successiva riunione sul tema, tenutasi il 22 ottobre u.s., la ferma posizione di AP è stata infine condivisa unanimemente e si è pertanto stabilito di confermare per il triennio 2014/2016 i medesimi criteri attualmente vigenti e di avviare rapidamente, e per tempo, un costruttivo confronto volto a migliorare, nel complesso, l’intero sistema della valutazione finalizzata all’accesso alla qualifica di viceprefetto.

In conclusione, è stato preannunciato l’avvio, nel mese di novembre p.v., del procedimento finalizzato alle promozioni in questione, con decorrenza 1 gennaio 2015.

**dirigente di AP-Associazione Prefetti*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all’interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all’economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall’amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l’indicazione dell’ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.